

L' INNOCENTE  
GIUSTIFICATO,  
Overo  
IL SOGNATOR  
FORTVNATO.

*Opera Comica*  
DEL SIG. DOTTORE  
GIACINTO ANDREA  
CICOGNINI.

*Dedicata al Molt' Ill. e Molt' Eccell. Sig.*  
MICHELE BERNASCONI.



IN BRACCIANO

Nella Ducal Stampa di Iacomo Fei d'A.F.  
MDCLXIV. Con licenza de' Superiori.

Si vendono in piazza Nauona in Bottega  
di Barcol. Lupardi all'Insegna della Pace

L'INNOCENTI  
 CIVILTÀ  
 IL SOGNA TOR  
 PORTA VANTO  
 OLTRE CINE  
 DEL SIO DOLORE  
 GIACINTO  
 CILINDRO

Del...  
 ...



IN BANCHE

...  
 ...



Molt' Illust. e Molto Eccellen-  
te Signor mio Padrone

Osseruandis.



Aria gran torto à quella  
seruitù, che professo al-  
la Persona di V. S. & al  
di lei merito, se capitatami la  
presente Opera comica del co-  
tato rinomato Ingegno del Sig.  
Cicognini, volendola io publica-  
re alle Stampe la fregiassi d'al-  
tro nome e sotto altri auspicij,  
che di V. S. la facessi compari-  
re al mondo; Ardisco perciò sot-  
to la di lei protettione publicar  
l' Innocente Giustificato, ò vero

Il Sognator Fortunato, poiche  
sono molto bene sicuro il nome  
di V. S. recarà ornamento non  
picciolo all'Opera stessa, e la  
guardarà dalle mordaci mormo-  
rationi de critici V.S. per tanto  
non sdegni questo mio ossequio  
& aggradendo la mia volontà,  
col fauorirmi de suoi comandi  
dia a me tempo col seruirla da  
potermi dire

Di Roma il di 1. Decem-  
bre 1664.

Di V. S. Molto Illustre,  
e Molto Eccellente

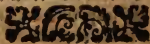
Humilissimo, & Obligatissimo  
seruitore

Bartolomeo Lupardi.

# Protesta dell' Autore.



**S** Eruendomi delli nomi  
Destino, Fato, Paradi-  
so, Deità, e simili non  
intendo delirare con gl' Et-  
nici, e profanare cio che hu-  
milmente inchino, ma solo  
vso tali nomi per aggrandi-  
mento del parlare. Se bene  
si recita in commedia, sono  
imitati li sentimenti intiera-  
mente Cattolici.



## P R O L O G O

In Musica .

*La Fortuna .**Lo Sdegno .**L' Innocenza .*

Fort. **D**A più remote parti,  
 Da' lontani paesi,  
 qui la ruota m' adducchi.

Sdeg. Dale fauci d' abisso,  
 da le tartaree grotte,  
 qui vomitato resti.

Innoc. Dai sublimi zaffiri,  
 da quei stellanti Globi,  
 in questa sfera io posi.

Fort. Instabil, come foglio.

Sdeg. Paribondo, qual nacqui.

Innoc. Pura, come è mia essenza.

Fort. *La Fortuna.*

Sdeg. *Lo Sdegno.*

Innoc. *L' Innocenza.*

Fort. Mortali io son colei,  
 che muto à mio piacer' il vostro stato.

Sdeg. Io, ch' all' Anime offese  
 somministro tutto hor vindici offese.

Innoc. Ed io, ch' imprimio à i fuori  
 gesti ammirandi, eterni.

Fort. Il mio potere ogni potere auanza.

Sdeg. Il mio furor ogni furor eccede.

Innoc. Alla mia purità cede ogn' affetto.

Fora

P R O L O G O 7

**Fort.** Colui ch' io non riguardo e morto al mondo.

**Sdeg.** Il foco mio strugge Ciradi e Regni.

**Innoc.** Ed io tradighitto i miei sequacial.

**Fort.** Tutto può. (Cielo.)

**Sdeg.** Tutto atterra.

**Innoc.** Tutto vince.

**Fort.** Col tempo.

**Sdeg.** Col poter;

**Innoc.** Con la pazienza;

**Fort.** La Fortuna.

**Sdeg.** Lo Sdegno.

**Innoc.** L'Innocenza.

**Fort.** H oggi sarà lisbona,

del nostro opar theatro;

sarà del poter nostro

Biasio di Portogallo il degno oggetto

**Sdeg.** Quì si vedrà bentosto,

s' il tuo poter, col cicalar e' adegua.

**Innoc.** Vedrete sì mè viocitrice, e voi

con vostro scorno superate, e vinte.

**Fort.** Per me non sono le grandezze eterne.

**Sdeg.** Per me desia vendetta il cor sdegnato.

**Innoc.** Per me l'oppresso, in suo al Ciel s'ing

**Fort.** Non più, gare. (alza.

**Sdegn.** Non più.

**Innoc.** Venghiamo all'opra.

**Fort.** Io parto,

**Sdeg.** Io vado,

**Innoc.** Io corro.

**Fort.** Alli Albori.

**Sdeg.** Alle Palme.

**Innoc.** Alle Vittorie.

Fort. Ti sia noto.

Sdeg. Vedrai.

Innoc. Tosto saprete.

Fort. Quant'opra,

Sdeg. Quanto val,

Innoc. Quant'há potenza,

Fort. La fortuna.

Sdeg. Lo Sdegno.

Innoc. L'Innocenza.

## Personaggi della Comedia.

D. Alonso Rè di Portogallo.

D. Ramiro.

D. Biagio favorito di D. Alonso Rè di Portogallo.

Hurtado Soldato.

Leandro Soldato.

D. Isabella Regina di Castiglia, moglie di D. Giouanni.

D. Maura Cameriera di D. Isabella, e moglie di D. Biagio.

D. Gio. Secondo Rè di Castiglia.

D. Aluaro di Luna Favorito di D. Gio.

Pasquella Serua di D. Maura.

Masillo Seruo di D. Biagio.

Duca di Braganza.

Fanciullo nominato D. Alonso figlio di D. Biagio.

Corre.

La Scena si finge in Siniglia.

ATTO

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

D. Alfonso, D. Ramiro.

D. Alfonf. **Q**uesta notte, che tra le passate  
vedesi v'è la più oscura,  
dalle sotterranee grotte della Terra, sa-  
rà per me la più cara.

D. Ram. Per esser più proportionata ai de-  
siderii di V. A. che come amante gra-  
disce più le tenebrose ombre, che qua-  
lunque splendida luce.

D. Alon. Anzi, perche in questa spero goder  
di quel bello, che m'accese il cuore, e  
dico esserne poco graditi i fregi del cie-  
lo a quell'anima, che cerca sotto le ben-  
de notturne coprire l'amorose sue ma-  
chine; perche quando il Firmamento  
nella partenza del Sole fa vedersi vn Ar-  
go stellato, si dimostra sfacciato nemico  
d'vn core amante, mentre quelle lu-  
minose stelle, potrebbero seruire per  
testimoniare i tuoi furci amorosi.

**SCENA II.**

Hurtado, Leandro, D. Alfonso.

D. Ramiro.

Hur. **A**Noi, vediamo prima quanti sono.

H. G. S. F.

A

5

D. Alon.

D. Alon. Hor vanne mio fedele, a spiar della mia cara Elvira, ch'io farò quila scerta attendendoti.

D. Ram. Hor yado.

D. Alon. Ritorna presto.

Lean. Eran due, & hor per la partenza dell' vno, rimase l'altro solo.

Hurt. Questa sarà nostra fortuna, a prestianci.

Lean. Ha i gran prescia, offeruiamo prima i suoi andamenti.

## SCENA III.

D. Biasio, Hurtado, Leandro, D. Alonso,  
D. Ramiro.

D. Bias. **E** Sarà possibile, che l'infelice destino, congiurato a' miei danni, permetterà, ch'io sempre miseramente viva; & a che fine, o crudele mia sorte, se ti nobili i miei natali, e poi mi congiungesti indivisibilmente con la miseria certo per uccidermi viuendo.

D. Alon. Qui vi è gente, & io non vorrei esser scuerto.

Hurt. Andiamo ad investirlo.

Leand. Vediamo se porta armi da fuoco.

Hurt. Il timore ti fa divenir prudente Coniglieto.

D. Alon. Vorrei ritrarmi, ma son troppo circondato, la compagnia di D. Ramiro mi farebbe di non poco giouamento, per non farmi discoprire.

D. Bias.

D. Bias. Parmi veder gente da quella parte,  
che sarà?

Hurt. Andiamo, o pur mi esperimenterai da  
compagno inimico.

Leand. Animo ci vuole, oh via andiamo.

D. Alon. Vengono alla mia volta.

Hurt. Galant'huomo, lascia la cappa, se de-  
sideri la vita.

D. Alon. Sete giunti in tempo opportuno.  
Che domandate?

Leand. Sei sordo forse?

D. Bias. Tutti tre si sono vniti assieme, starò  
sulla mia, a vederne il fine.

Hurt. Lascia la cappa ti dico.

D. Alon. Il restar senza cappa mi disconuie-  
ne.

Hurt. E' f' lasciarui andar via senza rubarui;  
sarebbe nostro gran dishonore.

D. Bias. Gran trattati han costoro, crederò,  
che voglin rubar' a quel galant'huomo.

Hurt. Hor que sta sì ch'è bella, flemma.

Leand. Noi siam poveri soldati; ch'hauendo  
nella Corte, e nel gioco perduto i dena-  
ri, & il tempo, altro nò habbiamo, che  
questi impieghi appresi per viuere, già  
che a notte con le sue tepebre spalleg-  
gia le nostre rapine.

D. Alon. Come non sono stati premiati i vo-  
stri seruigi, che vi siete condotti ad es-  
por la vita a i pericoli per iscamparla  
co i furti?

Hurt. Perche il Re oppresso dagli anni, che  
li rendono inhabile a sostener la mole  
del

del Governo, & è ritirato a viuer fra le delitie della Villa di Miraflores hauendo sostituito per Governatore del Regno il Prencipe D. Alonso, per esser egli tutto dedito alle amoroſe cure, & dimostra troppo negligente nello ſpedir gli affari del Regno, & premiare i Soldati.

D. Alon. Già che per neceſſità vi ſete poſti a rubbare, le doble che ſono in queſta borſa, potranno, in vece della mia cappa, ſolleuàrui dalle miſerie.

Leand. Ci perſuade la voſtra diſcretezza, laſciarui ſenza offeſa, anzi ad accompagnarui, ſe comandate.

D. Alon. Non bramo altra compagnia che di me ſteſſo.

D. Biaſ. Coſtui par mi huomo di gran ſonno.

Hurt. Il laſciar partir coſtui ſenza rubargli altro che quel ch'egli volontariamente ci diede, è pazzia.

Leand. Tu dici bene. O galant huomo?

D. Alon. Che cercate?

Hurt. Laſciate ancor la cappa.

D. Alonſ. Perché.

Leand. Non ci baſtano le doble; Noi ſiam due, & la borſa è vna.

D. Biaſ. Grand'inſolenza di manigoldi.

D. Alon. Prendete queſt'altra borſa, che reſterà ſatolla la voſtra ingordigia.

D. Biaſ. Gran ſegno di nobiltà mi dà coſtui.

D. Alonf. Volete altro.

Leand. Nient'altro.

D. Alon. Buona notte e buon'anno.

Hurt. Compagno, son tanto dedito a questo maledetto vitio di rubbare, che parmi hauer rubbato nulla, mentre il tutto ci diede di sua propria volontà, io vorrli qualche cosa a forza.

Lean. Perderemo l'acquisto.

Hurt. Tu sei troppo guardigno; O galante huomo?

D. Alonf. Hor questa è gran sfacciatagine.

Hurt. Noi fiam cre, perche l'altro nostro compagno è su la strada a far la spia; lasciaci pur la cappa, che farà la parte di que'lo, e pure chi camina di notte bisogna andar leggiero.

D. Alu. L'hauer più offerenza è codardia

D. Bias. Ed io vi difenderò le spalle, acciò uccidiare questi traditori.

D. Alonf. Sete voi don Ramiro.

D. Bias. Non son desso, ma son sempre in vostro prò.

Leand. Compagno, non possiamo resistere alla fuga.

Hurt. Questo è l'unico scampo.

D. Bias. Ma non fuggirete così ageuolmente senza il castigo.

D. Alonf. Lasciateli già che si posero in fuga

D. Bias. Come haurò le loro armature.

SCENA

## S C E N A I V.

D. Ramiro, D. Alonso, D. Biasio.

D. Ram. **C**He strepiti d'arme son questi?  
Signore, e perche V.A. con  
la spada impugnata?

D. Alon. Alcuni ladri volean rubarmi.

D. Ram. Perche non vi conobbero, ch'ha-  
uriano cambiato gli affalti in ossequij,  
ed io dal rumor dell'armi ho presagito  
tal successo.

D. Alon. Vsci d'Aluirà?

D. Ram. La sua schiaua, appena per l'oscu-  
rità dela notte ho potuto veder al bal-  
cone.

D. Alon. Che hora sarà?

D. Ram. Saranno le tre di notte.

D. Bias. Pensauano quei temerarii con la  
fuga, dal mio sdegno sottrarsi, non sa-  
peuano che invano può fuggir la pena  
colui, che dalla colpa non s'allontana;  
ma vorrei rirrouar quel galant'homò,  
che vn gran saggio della sua gentilezza  
mi diede, e per cui mi sono impegnato.

D. Ram. D. Ramiro, costui, che verso noi  
s'inuia, parmi sia quello, che poco fa  
mi difese da i ladroni, e gli andò se-  
guendo per punirli.

D. Bias. Chi saran costoro? crederò altri la-  
droni: hor, o, assicuriamoci meglio.  
Cauallieri datemi il passo sicuro, o sco-  
priteui

o scopriteui chi sete .

D. Alon. Siamo due amici , l' vno de' quali  
li confessa esserui debitor della vita :  
accostateui sicuro .

D. Bias. Quanto ho fatto per voi è nulla , a  
riguardo de' vostri meriti .

D. Alonf. Aggiungesti uo i ladroni ?

D. Bias. A i vostri piedi sono le spade di co-  
lore , che con troppo vile ardimento ,  
cercarono farui oltraggio .

D. Alonf. Non mi son nuouo li miracoli  
del vostro valore , fatemi dunque vn  
piacere ; Io in Corte esercito vna ca-  
rica di consideratione , dateui a cono-  
scer per gentilezza , accid con vguai  
beneficio possa testimoniarui quanto  
vi deuo .

D. Bias. Io non so qual cosa habbia fatta in  
vostro seruizio , che vaglia ad obligarui

D. Alon. Hauete oprato molto , a l'ui vi deuo

D. Bias. Altro nō bramo , che i vostri comādi

D. Alon. Sete Soldato .

D. Bias. Ho fatto seruigi a Sua Maestà .

D. Alonf. Che pretendete ?

D. Bias. Esercitarmi in qualche carica in essi ;  
ma non ho meriti , per esser suencurato

D. Ram. E' proprio della disgratia di perse-  
guitar sempre la virtù .

D. Bias. Se nelle Corti si premiasse confor-  
me i meriti di chi serue , e non secondo  
gl'interessi di colui che distribuisce , io  
sarei il più felice , poiche non solo per  
i proprii seruitii , ma anche per quelli  
di mio

di mio Padre, sarebbe meriteuole del baston di Generale.

D. Alonf. La Corte, è Valoroso, e vn tauoliere, in cui di continuo gioca la Fortuna, nel cui gioco le perdite danno le speranze del guadagno, mentre in essa, altra fermezza non si presume a chi serue, che l'incostanza; Non vi dolete dunque, se la Corte contende a i vostri meriti il douuto premio; chi sa, forse la sorte, che vi rende sì miserabile, ristorerà con vn sol bene, quanti mali haurete sofferti: Come vi chiamate?

D. Bias. Sarò per obedirui, già che la Fortuna mi si è dimostrata propitia, col numerarmi tra' vostri serui. Il mio nome è D. Biasio di Portogallo, figlio di D. Galpo, che essendo Generale nell' Imprese di Cucuta, qual degno nipote di quell' famoso don Bmaluele, ha riportato in Algieri più segnalate vittorie de' Mori.

D. Ram. I vostri meriti vi fan meriteuole delle persecutioni della fortuna.

D. Alonf. Se voi conforme haurete parlato con memoriali haueste esposto al re i vostri meriti, adesso non sospirarete. suo il premio di essi. Alle 4. hore domani il Principe darà audienza, latecui vedere in Palazzo, che sarò io il mezzo da esser premiato il vostro valore. Intanto datemi licenza, che non

posso più trattenermi :

D. Blas. Le bacio le mani.

D. Alon. V'aspetto a seruirui.

D. Blas. A chi domanderò per trouarui.

D. Alon. A don Ramiro d'alencastro.

D. Blas. Già conosco da' miei accidenti esser questa vita vno scherzo di fortuna, che per quella strada, che men l'huomo s'imagina viene ingrandito, e per quelle, dalle quali aspetta le grandezze giunge a i precipiti : io quando mai pensauo trouare in questo punto vna simil congiuntura, la tempo che per disperatione sono uscito di casa, e per esser ucciso mi auuentai contro quella droni? e pur da questo mi presagisco al cuore non mediocre fortuna. Chi sa,

SCENA V.

D. Isabella, con vn ritratto in mano,

D. Maura.

D. Isab. **M**entre che il Rè mio Padre,

aggravato più dall'età, che dal sonno giace riposando nel letto, da' freschi respiri dell'aure matutine, allietato, hoï porremo in questo amen giardino, che nutre la Primavera nel seno, passar il resto di questa notte.

D. Maur. Eccoli come comanda V. A.

D. Isab. Hor ditemi, o mia fedele donna Maura, seza mostrarui partial nel altrui lodi,

Iodi, che vi pare di questa effigie del  
Rè di Castiglia D. Gio. Secondo.

D. Maur. Dico il vero mia Signora, se l'ori-  
ginale corrisponderà alle fattezze di  
questa Copia, egli può chiamarsi al si-  
curo, Monarca non solo di tutta l'Hi-  
beria, ma anche di tutti i cuori.

D. Isab. Ed io confido alla vostra lealtà, sp-  
piate, ch'in hauerveduto que sti colori  
mi sono accesa de le di lui vaghezze.

D. Maur. Amore, che sà suscitarsi anche  
per fama, ha oprato dele sue in questo  
con V. A. ma ditemi, a che termine è  
il vostro matrimonio.

D. Isab. Bientosto haurà effetto, già che D.  
Aluaro di Luna ha hauto audienza  
dal Rè mio padre, in nome del Re D.  
Gio. suo Signore, e come m'ha riferito  
apunto, il mio Matrimonio hauerfi dal  
terminar fra breue; e quindi lascio m-  
oi hieri per questo Ritrattino; mi  
dissè, che stante la conclusione del de-  
to Matrimonio, mi farebbe veder l'o-  
riginale, ilquale, in habiti sconosciu-  
ti dimora acceso dal mio amore qui in  
Lisbona.

D. Maur. E che rispose V. A.

D. Isab. Che hauria gusto a vederle, non pe-  
rò come Sposo, ma perchè m'haurà da  
esser Sposo, e qui con la vostra fida assi-  
stenza, l'attenderò secódo il conerto.

Di Maur. Stimò mia fortuna il seruirui, e  
mentre è questo, stiàmo vn pò su i os-  
ser-

feruanza che parmi sentir calpeſto in  
tallo ſtrada.

SCENA VI.

D. Alvaro di Luna, D. Gio. Secondo Rè di  
Caſtiglia, D. Iſabella Infante di Portogallo.

D. Gio. **E** Spero, dopo hauer riuerito il  
mio Sole, ſubito partir per Ca-  
ſtiglia, per porre in effetto amoroſa-  
mente il Matrimonio trattato.

D. Alu. In queſto giardino ritrouerà V. M.  
l'Oriente della ſua amoroſa vita; ma  
mi dica, non l'ha altre volte veduta.

D. Gio. Non mai, ch'in queſto ritratto.

D. Alu. Adeſſo la M. V. reſterà ſodisfatta  
già che la Suora di Febo ci vomparti-  
ſce ſua uole i ſuoi ſplendori: ſi de-  
gnì Voſtra Maſtā ſeguire vn ſeruo,  
che l'introduce ne i campi Eſij.

D. Iſab. Parmi veder D. Alvaro di Luna  
con vn compagno.

D. Maur. Sarà il Rè D. Gio. Spoſo di Vo-  
ſtr'Altezza.

D. Iſab. L'attenderemo.

D. Maur. E di che modo, mentre l'abbia-  
te promeſſo.

D. Iſab. Son quaſi ſuor di me medefima, nè  
ſaprei che far mi.

D. Maur. Nella preſenza di chi ſ'ama, ſo-  
glionſi dimoſtrar con le pallidezze, e  
roſſori, l'amoroſe paſſioni.

D. Alu.

D. Alu. Son già nel Giardino due Dame ;  
l'vna delle quali già la riconosco esser  
la sposa di V. M.

D. Gio. Chi sarà l'altra ?

D. Alu. Qualche confidente sua Damia, ap-  
prezziamoci.

D. Isab. Chi passeggia attorno questo Giar-  
dino ?

D. Alu. Vno schiauo di vostra Altezza  
che viene a chiederle licenza, già che  
questa mattina dovrà partir per Casti-  
glia, a recare a quel Rè mio Signore  
le felicissime nouelle dell'appuntato  
matrimonio tra Lui, e Vostra Altezza.

D. Isab. Accomodatevi D. Aluaro. Chi è  
questo Cavaliere vostro compagno ?

D. Gio. Chi ha perso per vno sguardo tut-  
ta la libertà.

D. Alu. Vn mio parente venuto in mia  
compagnia per hauer fortuna di basciar  
le mani a Vostra Altezza, e dedicarle  
lo Schiauo.

D. Gio. Così riverente aspetto da vostra  
Altezza questo fauore.

D. Isab. Alzatevi che non è tempo.

D. Gio. E perche mia Signora ?

D. Isab. Perche ancora non sono Reina di Ca-  
stiglia.

D. Gio. Mia Signora, troppo mi mortifica-  
te recusandomi per vassallo, quando ch'  
il Rè D. Gio. mio Signore v'acclama  
per Regina.

D. Isab. Alzatevi, che la modestia della  
In-

Infanta di Portogallo, non permette  
lasciarsi baciare le mani da persona  
della vostra qualità?

D. Gio. Già che mi conosce indegno di tan  
ta grazia, venerarò questo pavimento  
che ha fortuna d'esser calpestato da  
vna bellezza così singolare.

D. Isab. Infine vi partirete per hoggi?

D. Alu. Anzi pria che nasca il Sole.

D. Isab. Veramente siete molto sollecito.

D. Alu. L'importanza del trattato m'au  
ualora, e'l mio Signore mi impenna  
le ali.

D. Isab. Hà ragione il Rè di Castiglia, pre  
ferirui ad ogn'altro in fauor, perche  
siete molto prudente.

D. Alu. Mi comanda Vostra Altezza, che  
le dica qualche cosa in vostro nome.

D. Isab. Non saprei che dirui, senza pre  
giudicare alla mia modestia.

D. Alu. Non vi è pregiudizio veruno me  
te le siete destinata per Sposa.

D. Isab. Dunque le direte quel che a voi pa  
re; mentre m'affido, che da vn Cavalie  
ro di vostra qualità non vsciranno pa  
role contradicenti al mio decoro.

D. Gio. O che prudenza di gran Reina?

D. Alu. Troppo mi honora vostra Altezza.

D. Isab. Maggior cosa richieggono i vostri  
meriti.

D. Maur. Ben vedo che da questa Copia cor  
risponde al Originale, questo finto pa  
rente è il Rè di Castiglia.

D. Isab.

D. Isab. Ed io prendo la sua conoscenza  
per gl'occhi.

D. Alu. Horsú mia Signora già che si fa' gior-  
no, io parto.

D. Isab. Andate felicemente, che il ciel vi  
iscorga.

D. Gio. Mia Reina v' inchino.

D. Isab. Mison care le vostre espressioni.

D. Gio. Oh gran beltà!

D. Maur. O' che grazia!

D. Alu. il ciel secondi i nostri voti.

D. Isab. E vi felicitì sempre.

D. Mar. Offeruate come guardigno si par-  
te il Re D. Gio.

D. Isab. Parti che mi porta affetto?

D. Mar. se non v' amasse non hauria venu-  
to fin qui in ilconosciuti arnesi di Ca-  
ualiere errante.

D. Isab. Che pensi del matrimonio?

D. Mar. Che quanto più presto egli partirà,  
tanto più all'infretta si condurrà al  
desiderato fine.

D. Isab. Lo faccia il Cielo, hor sù ritirasi-  
moci che è giorno.

## SCENA VII.

D. Biasio. Hurtado. Leandro.

D. Biasio. **F**ortuna adesso starò à veder  
che farai, già mi sono fatto à  
veder s'inda buon hofa a Palazzo, die-  
di il memoriale à Ramiro, aspettarò  
la

la sortita .

Hur. O Signor Cavaliero, sapete sè il Principe darà audienza in questo giorno .

D. Bias. Così mi fu riferito , ed io per questo effetto qui attendo .

Leand. E che aspettate essere spedito per adesso ?

D. Bias. Come ?

Hur. Come ! In questa Corte aspetterete d'oggi in domani, pregarete vn Segretario negligente, supplicherete vn Consiglio indeterminato, vn Principe dissoluto, stancherete nel passeggiare, consumerete più cappelli per fare il bracone, nel cacciarlo e metterlo in Capo, disfarete più vestiti, e spenderete i vostri quadrini; e così nel fine ò sarete costretto andar rubando per poter vivere, ò crepar di fame; Parlate con esso noi, che per aspettare in corte l'espeditiione di vn memoriale già firmato, ritornando mo a nostra casa alle due di notte siamo stati rubati e malacconci nel modo, che ci vedete .

D. Bias. Già io sò le lunghezze delle Corti; ma ditemi, in questo modo successe il rubbamento di questa notte .

Hur. In questo modo appunto .

D. Bias. Ed à mè fu riferito il contrario .

Leand. E come ?

D. Bias. Il contrario di quello, che voi ha uete raccontato .

Leand.

Leand. Mâ ditemi di gratia, furono conosciuti quei ladri?

D. Bias. Sì, da quel Cavaliere, che seguitandoli l'ha disarmati, ma l'hauer compassione di quelli, sapendo che per pouertà si son posti a rubbare non gli scoprì alla Giustitia, mâ sarà per soccorrerli ne' loro bisogni.

Hurt. Da vn Cavaliere vostro pari non può dipender' altro che vn eccesso di gentilezza.

D. Bias. Horsù, prendere per adesso questi pochi feudi, e pregate il Cielo, che otteughì officio in Corte, ch'io vi saprò òmpartire de' beneficij; mâ voglio, che ricrouandoui in necessitâ, più tosto vi contentaste morire, che commettere simili eccessi.

Leand. signor Cavaliere, vi restiamo eternamente, e della propria vita obligatissimi, mentre in doppie maniere ce l'habbate conseruato.

D. Bias. Fatevi a veder sempre qui in Palazzo, ond io verrò continuando per quella speditione che aspetto che mi trouerete sempre propizio alle vostre miserie.

D. Leah. Il Cielo felicitì i vostri desii, conforme i vostri meriti.



## S C E N A V I I I .

D. Ramiro . D. Biasio . Hurtado .

Leandro .

D. Ram. S Ignor D. Biasio di Portogallo?

D. Bias. S Che mi comanda il mio Signor  
D. Ramiro?

D. Ram. Venite meco Signore .

D. Bias. Andiamó amici. Addio .

Hurt. Si ricordi delle nostre miserie .

Lean. Oh se volesse il cielo felicitar questo  
Cavaliero, certo che noi discacciareb-  
bomo la miseria!

Hurt. In questa Corte riceuerà molto me-  
no di quelli che merita .

Leand. Ad ogni modo per esser egli il Prin-  
mogenito di D. Gaimo di Portogallo,  
non potrà sortir impegno di poco rilievo!

Hurt. E vero, mà nella Corte non si hà tan-  
to riguardo! Hor io mi ricordo che  
nella morte di D. Gaimo suo Padre,  
egli hà hereditato più nobiltà, che  
ricchezze, non hauendo hauuto al-  
tro desiderio D. Gaimo, che di acqi-  
star buona fama .

Lean. Mà che pensi di D. Biasio che fù chia-  
mato dal Prencipe, credi che se sia e-  
saltato, si ricorderà di noi poveri?

Hurt. Io non ne ho dubbio, se ben la digni-  
tà ne' corteggiani ingrossa la vista, e fa  
perder la conoscenza de gl' infelici.

I. G. o S. F.

B

Leand.

Leand. Hor noi spereremo buona prouista  
e sollecita speditione a i nostri memo-  
riali, pertanto andiamo in Sala, che  
sarà cominciata l' vdienna, già che sù  
chiamato don Biasio.

Hurt. Andiamo à farci vedere dal mede-  
simo.

## S C E N A I X .

S'apre il Domo della Scena e compariscono  
D. Alonso, don Ramiro.

D. Biasio.

D, Alon. **D** On Ramiro lasciate sù quel ra-  
uolino i memoriali che s' han-  
da prouedere, & appartateui, che vo-  
glio discorrere con D. Biasio, Caualiere  
di mia Camera.

D. Ram. Questi sono tutti.

D. Alon. Li Consultarò con don Biasio per  
riconoscere il suo talento, don Biasio?

D. Bias. Signore.

D. Alon. Mentr'io starò passeggiando legge-  
rete questi memoriali, che intendo con  
voi consultarli.

D Bias. Farò quanto vostra Altezza m'im-  
pone. (legge.)

Serenissima Altezza, Beatrice Perrei-  
da pouera vedoua del quodà don Erri-  
co di Almeida, che serui per quaran-  
ta Anni col' offitio di Capitano di S.  
M. in Ceuta contro Mori, doue morì,  
ritro-

ritrouandosi pouerissima, e conpeso di molti figli, supplica vostra Altezza si serua di soccorrere a i suoi bisogni.

D. Alon. S'a voi si darebbe autorrità di benificarla che faresti uo?

D. Bias. Obbedisco vostra Altezza col mio poco talento. le affeguarei vna comoda entrata per l'educatione de' figli, à quali giunti in età, darei quel premio, che meritano i seruiggi del Padre.

D. Alon. Bene. Leggete gl'altri.

D. Bias. Leandro, & Hurtado pueri Soldati.

D. Alu. Fermate, conoscete costoro?

D. Bias. Per li più miseri del mondo.

D. Alon. Questi saranno coloro, che la passata notte voleuano leuar la Cappa a don Ramiro.

D. Bias. Così subito è stato riferito à Vostra Altezza tal fatto?

D. Alon. Il medesimo m'el disse, esaltandomi il vostro valore.

D. Bias. Questo Cavaliere ingrandisce troppo i miei meriti.

D. Alon. Che si deue concedere a questi supplicanti, che per dieci anni son stati di Presidio in Ceuuta?

D. Bias. A questi pochi loro seruiggi direi, che si dupplicasse loro la paga con cento scudi d'aiuto di costa per vno.

D. Alon. Con ordine per, che dinouo tornassero a seruirmi.

D. Bias. E questo fauore lo riceuo io dalla

innata gentilezza di Voſtra Altezza Sereniſſima .

D. Alon. Leggete l'altro .

D. Biaſ. Signore, queſto è mio che hò dato a voſtra Altezza, dalla quale mi trouo contro i miei meriti, beneficato a baſtanza .

D. Alon. Seguire a conſultarmi in queſto, come ſe nõ foſſe voſtro; mentre il premio da mè hauuto, nõ fù per ſodisfatione di voſtri ſeruiggij, mà per vn'altro obligo ch'io vi deuo, come ſentirete appreſſo .

D. Biaſ. Altro premio da V. A. non deſidero, che veder mi ammefſo nel numeo di quei ſchiaui, che vanto a V. A. più fedelrà .

D. Alon. Sarete ammefſo trà più cari, hor v-dite; Non fù Don Ramiro colui, che dallo voſtro valore fù deſeſo l' andata notte, dagli aſalti di quei ladroni. Io ſo no ſtato, & a mè fù da voi ſaluata la vita; la compagnia che hauete hauta, fù il premio del voſtro Valore; e l'eſſer a-deſſo mio Conſigliero, e per i voſtri ſeruiggij e prudenza .

D. Biaſ. Troppo mi honora V. A. .

D. Alon. Sentite di più; già che non ſete caſato, io vò darui in Moglie D. Maura di Memfi, Dama riguardeuole e Camariera di D. Iſabella mia ſorella; Siche a-deſſo poneteui in ordine a quanto intendete .

D. Biaſ. Non hò concetto da ringraziar Voſtra

Vostre Altezza, però così riuerente  
l'adoro con baciarle i piedi.

D. Alon. Alzatevi. O' la, chi è in Anticamera.

## S C E N A X .

D. Ramiro, D. Alonso, D. Biasio.

D. Ram. **C**He comanda Vostra Altezza  
Serenissima.

D. Alon. D. Ramiro, e D. Biasio, Già sapete ch' il Rè mio padre, il quale si troua spesso nelle delitie di Miraflores, ha concluso matrimonio trà D. Isabella mia suora con il Rè D. Gio. Secondo di Castiglia; e già si stà attendendo che venghi a momenti lo Sposo, e perche a noi conuiene riceuerlo con quel decoro e splendore proprio della nostra Grandezza, commetto a voi la Cura che in ciò è necessaria.

D. Bias. Vostra Altezza sempre eccede in fauorirmi, & io che mi riconosco sì pouero di meriti mi confondo; Sarà obedita, e con la puntual diligenza di Don Ramiro conoscerà la Castiglia che Portogallo si honorar come deue cui merita.

D. Ramiro Anzi con la puntualità di Don Biasio apparirà più riguardeuole ogni preparatiuo necessario per riceuere il Rè di Castiglia, & io in questo

come in ogni altra cosa ambirò sempre secondare la generosità del pensiero di don Biagio.

D. Blas. Con che bel modo don Ramiro pretende assentarsi da questa cura, mà per ciò non li succederà già questa volta, perche io sono risoluto obedire a suoi centi.

D. Ram. Et io incontrarò sempre i suoi comandi.

D. Alon. Horsù fate che le cortesi espressioni di reciproca offeruanza non pregiudichino al mio servizio. Andate & operate in modo che si conosca la grandezza della nostra Corona.

D. Ram. Andiamo, e ben tosto Vostra Altezza vedrà

D. Blas. L'effetti della sua confidenza, e del nostro debito.



# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Masillo, e Pasquella .

**Mas.** **S**ia Pascula sienteme no poco pre-  
che vaie così alla imprefsa .

**Pasq.** Non ferue impedirmi il passo, perche  
non posso darti audienza .

**Masil.** Fermate potta de Nico , e che te  
pare cha fongo Parafacco , e che te  
metta paura e me fuije adoue me vide?

**Pasq.** Che voi spediscila .

**Masil.** Io vorria troppo cosa , e te daria  
na conta cosa de poco ;

**Pasq.** E che cosa è questa troppo che vor-  
rebbe ?

**Mas.** La gratia tua .

**Pasq.** E quel poco che mi dareste .

**Mas.** La seruitù mia ,

**Pasq.** E non voi altro .

**Mas.** Se me daie chissa è souerchio .

**Pasq.** Hor sù ariuedeteci vn' altra volta che  
adesso hò da fare .

**Masil.** E sempre curre all'imprefsa quann'io  
teuoglio parlà .

**Pasq.** Gran trattati hai veramente .

**Mas.** Preche haue assai tiempo che non  
te veo i

**Pasquel.** E che hauerà mai qualche parodi  
anni .

Masil. Non sai ch' alli amanti ogn' ora pare n' Anno ora mò facunto tù sha hà Vinti noue mise che non te veo quante hore sono passate e pre quantè ane io le cunto .

Pasq. Oh se sapessi le cose che son successe in Casa .

Masil. Che cosa è la Sia Patrona se casà colo Sio Don Biaffio .

Pasq. Si è Casata, oh con quante feste. E subito s' ingrauidò, e finito il tempo partorì vn bel figliolo .

Masil. Scazzata . N' hauia pititto ; Contame quarche cosa preuita tua .

Pasq. Dopò che hà partorito la Signora volle il Signor Principe D. Alonso per maggiormente ingrandire il nostro Padrone battezzare il figliolo e li hà posto nome Alonso .

Masil. Oh porta de Nico, Alonso eh, como si chiama isso .

Pasq. Dopo il medesimo Principe seruito da più Cavalieri di Corte venne a restituire il fanciullo battezzato in braccio di Donna Maura .

Masil. Pur fine .

Pasq. E questo nulla . Il nostro padrone Don Biaffio e fatto Consigliero del Principe

Masil. Hora mò si che non malpatimmo chiu ne mò sì ch' hauimmo dato no zumpo alle grannizze, e bè mò fia Pascola mia bella co che ste contiente non voi contentare lo carissimo seruitore tuo eh .

Pasq. Eh via, che tu vuoi sempre star sù

le burle, lasciami andare, perche deuo fare vn seruitio di prescia, a la nostra Principessa.

**Ma.** Sta cotto lo pignato co la nzoglia, cha stongo sbriso vù.

**Pasq.** Credo di sì, hor sù gouernati.

**Ma.** Vatenne Pascotella cana, cha faccio io doue te coglio co no parmo de scuro po cha me suie lo iuorno. Oh benemio, e di che non s'hauelle mutato la sciorta dello Principe mio, cha io me staua qui a sta casa, petche prieto hauemo da iire allo spetale, ma sempre lo cielo prouede lo iusto, hora sù, iamoncenne, e bedemo se stanno sane le ntestine.

## S C E N A I I.

**D, Biasio, Duca di Braganza,  
don Ramiro,**

**D. Bias.** **Q** Vi il sig. Duca, già che S. A. sta riposando, potrà fauorirci de le nuoue che porta.

**Duca di Br.** Mi spiace che mi tocca in sorte seruirle in cose lugubri. Concluso il Matrimonio dal Re D. Gio. con mia Signora D. Isabella, & imbarcati su l'alte Naui, sentissi mouer di tenerezza, il Re padre per la partenza dell'amata figlia, nè potendo frenarla, sodisfece al debito del paterno affetto, d'alcune  
l, Gio S.F. B s perle

perle che le grondarono dagli occhi ; non mancarono mille confusti, e festini per alleuiargli l'animo oppresso, e già mostrossi placato, ma pochi giorni dopò, sopraggiungendole vna accessione in spatio di vna settimana lo fè cambiar questo cielo, con quello di Beatitudine come speriamo.

**D. Rā.** E certo che tal noua mortificarà non poco il Prencipe, ad ogni modo speriamo di consolarlo mentre da molti anni in quà, era per estinto il Rè, da quando giudicatosi egli medesimo inhabile al peso del Regno, l'indossò su le spalle del Principe, e ritirossi alle delitie della Villa di Miraflores, che piaga antivedura assai men duole.

**D, Blas.** Et ancora sono vicende uollezze mondaue, e colpi, a i quali soggiace ogni mortale; non essendoci cosa in questo mondo più habile, che l'humana Vita, che sparisce come ombra e si dileguà qual fumo.

**Duca di Brag.** Spero con l'assistenza fauoreuole delle Signorie Vostre, rendere men duro il racconto à Sua Altezza, gia che la mia sorte m'ha reso ambasciadore di questo infausto auuenimento.

**D, Blas.** Anzi, non poteua in altra persona di più prudenza commettere vn officio di tanta importanza, mentre nelle cose di gran rileuo, ci s'impiegano per-

persone di grande intendimento e maneggio , al fine si tratta di consolar vn Principe , anzi vn Rè , per la morte d' vn Padre , e caro Padre .

**Duc. di Brag.** Mà, Signor don Biaffio, sicom piaccia V. S. ch' io , di congratulatione ancora possa seco passar l' officio per l' allegrezza che sento, vedendolo felicitato di parole maschile , quali auguro , che dourà hereditare quelle Grandezze del Signor D. Gaimo come suo degno Nipote , e vederlo esaltato in quelle sublimezze che merita la sua nascita ;

**D. Biaff.** Comunque sarà , sempre sarà suo seruo , come io le viuo ;

**Duc. di Brag.** Meritamente fu dal Principe tenuto al fonte del Bartesimo ; se V. S. colla sua prudenza è lo sostenatore del Regno .

**D. Biaff.** Furono eccessi della Grandezza del Signor Principe, li quali la doue non ci sono meriti , in abbondanza si trasfondeno .

**D. Ram.** V. S. non hà meriti ? le dico il vero Signor Duca, informateui di D. Biaffio da tutti i nobili del Regno, dal popolo, & anche da' fanciulli che vedrete se sarà scarso di menti , com' egli dice .

**D. Biaff.** Perche son seruitore di V. S. però così m' ingrandisce .

**Duc. di Brag.** Son cose chiare a tutt il mondo ,

do, non dico al Regno.  
 D. Bias. Non intendo gareggiar con Principi,  
 pi, andiamo se restate seruiti da S. A.  
 che credo sia svegliato.

Duca di Br. Andiamo.

D. Ram. Io l'ho da servire, camminate.

### S C E N A I I I.

Hurtado, Leandro.

Hurt. **N**on ho dubbio che non habbi da  
 passar per questa strada, per andarsene in sua casa.

Leand. Questi sono i frutti della guerra,  
 fame, e disagi.

Hurt. E perdite di membra.

Leand. Chi sei tu. Hurtado.

Hurt. Leandro?

Leand. Oh che mito.

Hurt. Come ti troui qui?

Leand. E tu come cosi torni.

Hurt. Ritorno dal l'assedio di Tancher.

Leand. E come te la passasti in guerra.

Hurt. Mel'ho passata sì bene, che ho guadagnato vna gamba di legno, non voglio piu per me, nè per il seruitio del Re.

Leand. Io ancora, come vedi, son ridotto a vno stato miserabile.

Hurt. Quel che sopra modo fa sentirmi questa disgratia e il considerare, che prima era chiamato signor Soldato, ed  
 hora

hora sono in deriso a tutti col nome  
di pouero stroppiato.

Leand. La fortuna mi canibidò la spada in  
stampella, quella mi seruiua per difen  
dermi da' miei nemici, e questa mi gio  
ua per farmi star da lontano i cani.

Hurt. Anzi andamo all'vso de' Signori mo  
dèrni, ma con diuersa sorte, mentre  
quelli adoprano la muletta per dimo  
strar la loro grauità, ma noi portamo  
le stampelle, per publicare le necessi  
tà nostre.

Leand. Quanto ha che sei capitato in que  
sta città?

Hurt. Hoggi apunto, & aspetto qui il si  
gnor don Biaſio per supplicarlo, e ri  
durle a memoria la mia seruitù.

Leand. Ed io giunſi otto giorni fa, e pure  
ſto aspettando di parlare al medesimo  
signor don Biaſio, dal quale attendo  
qualche beneficio, ſapendo quanto ſia  
liberal Caualiere, e pure adelfo è fat  
to Conſigliere di S. A. e quello ſi fa  
che lui dice.

Hurt. Oh, quanto gado di tal nuoue, rita  
dimmi non ſai altra coſa di detto don  
Biaſio.

Leand. Molte altre grandezze; li ſu dato in  
moglie dal ſignor Principe D. Maura  
di Memfi, con la quale, hauendo fatto  
vn figlio, li ſu battezzato dal medesimo,  
e con le ſue rare qualità, è amato ſenz  
inuidia da' nobili, e cō aſſetto adorato  
da

da i popoli; Il premiare i soldati; il soc-  
correre le vedoue , il souuenire a  
poueri l'aggiutare alli orfani , & il di-  
fender le Vergini, è il meno di quello  
che egli opra ; In somma con gran-  
raggione il cielo lo fece da pouero Ca-  
ualiero ch' egli era , arriuare à tanta  
dignità ; Che sapete ? Sua Altezza  
non opra senza il suo consiglio. quello  
e Rè di nome , egli di fatto , quello so-  
stiene il scettro , egli gouerna, l' vno  
comanda, l' altro opra, ma li comandi  
sou consigliati da Colui che opra , &  
in fine , ne parlano tutte le bocche  
non bauerfi mai trouato Principe che  
tanto si fidi di Vassallo, nè Vassallo, che  
tanta fede offerui al suo Signore, Prin-  
cipe che non prenda sospetto della  
Grandezza del suddito; suddito, che  
non si lassi trasportar dall' ambitione  
in tante sublimenze ; Egli sempre si fa  
a vedere negli hospedali, con ciasche-  
duna fauella , e soccorre à tutti .

Hurt. In questo modo io giudico che la vi-  
ta di questo Caualliero debba seruire  
in questo mondo per specchio a i posse-  
ri ; di non disperarosi nelle auersità,  
nè di superbirsi nelle grandezze.

Lean. Ma ecco colui , da cui attendiamo  
il riparo alle nostre miserie .

Hurt. Vengan felicemente, buttiamoci a  
suoi Piedi .

## S C E N A I V .

D. Biaſio . Hurtado . Leandro .

Leand. **V**. E. habbi compaſſione della  
noſtra miſeria .

Hurt. Chi ſà ſe V. E. riconoſcerà quelli  
ſuo i ſerui ?

D. Biaſ. Amicie come non deuo riconoſcerſi  
ui, ſè l'affetto che vi porto vi mantie-  
ne ſempre viui nella memoria ? colui  
che fa dell' amico dimenticarſi non  
profeſſa vera amicitia ; ma ditemi co-  
me ſtate coſi malacconci, e perche a  
queſto modo nella Corte vi riueggio .

Hurt. La diſgratia nell' aſſedio di Tancher.

Leand. Et a me nelle guerre di . . . .

D. Biaſ. Sento come proprio il voſtro male,  
e vi conſolarò: ad ogni modo amici to-  
lerate con patièza quelle neceſſità, che  
la miſeria del noſtro ſtato mortale ci  
diſpenſa, non diſperate nell' auuerſi-  
tà, perche la diſperatione, oltre l'eſſer  
la maggior codardia che poſſa moſtrar-  
ſi, è la morte dell' huomo; tutti in fi-  
ne ſiamo nati per patire, perche que-  
ſto mondo non è altro, che valle di mi-  
ſerie, e quando dona trauagli, diſpenſa  
quello che poſſiede . Vi conſolarò io, e  
procurarò farui beneficiare da Sua Mae-  
ſtà; tenete carte di ſeruitij ?

Hurt. Eccole Signore, da V. E. aſpettiamo il  
ſolite .

solli euo de le nostre miserie , già che sappiamo quanto può in palazzo .

**D. Bias.** Amici, chi si crede che l'esser Priuato d vn Re sia vn riposar nell'otio, molto s'inganna ; e chi questo nome di favorito ambisce, non può esser'altro che temerario ; che per sodisfare a la sua ambitione, stima felicità l'impiegarsi in vna Carica, esperimentata per sempre pericolosa . La vita d vn Priuato, ò che sia giusto, o empio, sempre appresso il mondo è colpeuole ; mentre l'inuidiosi aborriscono quello, che in loro non si troua; e li delinquenti non vogliono esser puniti : le grandezze de la Corte , come che dipendono da la Fortuna, sono volubili, che quanto piu inalzano il Favorito su le cime degl'ossequi, tanto piu l'espongono a i fulmini: il fauore è vn veleno dentro vna dorata tazza, che dourebbe rendere il Favorito piu tosto degno di compassione , che d'inuidia ; il gouernare i sudditi, è piu pericoloso che il trattar la spada nel Campo di Marte, perche è altro il comendare a la propria voglia, che a gl'altrui appetiti . Oh quanto volentieri cambierei questo stato presente col passato ; doue viuendo da Soldato , poteuò con la spada rendermi immortale, ch'hora essendo favorito, nō spero che auer sicà

**Leand.** Il Cielo , ch'è sempre beneuolo al  
Giusto,

S E C O N D O . 41

Giusto, seconderà il vostro stato ne le felicità, e grandezze, che si troua

D. Bial. Amicì, già che per mezzo mio sperate premiati i vostri seruitii da S. M. non trala sciarò d'impiegarmi in guisa che fossi uo bentosto consolati; intanto andate dal mio Maggiordomo, e fate prouederui giornalmente, di quanto vi sarà di mestiere.

Leand. Bacio i piedi di V. E.

Hurt. Preghiamo il Cielo, che vi prosperi.

S C E N A V.

Maſſillo.

Maſſillo.

**O**H portà de Nieo cornuto, e chi pote resistere chiu tutto lo iorno, anzi o i guì momento, Maſſillo suſo, e Maſſillo suſo, chi me chiama da ch'è, e chi me grida da là, e mai piglio abiento, hora vado pe trouare lo patrone mio, perche a punto è l' hora de smorfire, e ad iſſo non le pare tiempo, creò cha cam pa de viento como a ſierpe, ma io ſaccio cha ſempre m' addongo ſe ſtace, ſano lo bodiello, e mo chiu che mai, pteche chi ſa quanto dura ſta graſca, io, frate, ſempre penzo a chille miſerie antiche. anzi pe cheſto penzamento ſempre ſtongo co le mano ſtrete a lo deſpenzare alli autri, e ſempre penzo pe me, precche me trouo aſciutto  
como

come arenga, e perzo io faccio come dice lo prouerbio, sparagna la farina quando stà chiena la Tina, in somma iamoncenne palillo palillo a chiamare lo Patrone, cha la Patrona m'aspetta, e la canna me ntorza, e la ventre me grida.

## S C E N A V I.

D. Alonfo . D. Biasio .

D. Alon. **S** On tutto impatiente attende-  
douì sin adesso, hauendo da  
consultar con esso voi molte cose di ri-  
lieuo alla mia corona .

D. Bias. Sire V.M. m'honora di soue rechio  
col far giungere le mie fortune all' ec-  
cesso .

D. Alon. D' hoggi inanzi sarete Duca di  
Viseo .

D. Bias. Perche son pochi i miei meriti più  
mecco si diffonde l' infinita sua Gentil-  
lezza .

D. Alon. Copriteuì Duca .

D. Bias. Supplico V. M. che tra tante gra-  
tie concessemi, resti seruita aggiunger  
ui questa di non farmi coprire in sua  
presenza .

D. Alon. Alzateui e Copriteui, nè replica-  
te? Et a chi de uo premiare, altro che a  
Voi per meriti del vostro sapere? Vn-  
Rè non deue ammettere a i suoi seruig-  
gi .

gi , altro , che saggi , a i quali si deue conferir grandezze , & honori , perche risplendano appresso al padrone , l'honor che in voi conferisco , è opra d'v . Rè , ed i fatti de' grandinon sono mai cèsurati senza pericolo , chi inuidiarà il vostro stato , non può cooperare alle vostre offese , che la virtù che vi adorna vi difende . Horsù Copriteri .

D. Bias. Mi conceda almeno prima , di baciarle i piedi .

D. Alon. Ascoltate mi . Quando il Rè mio Padre casò mia Sorella , come sapete , col Rè D. Gio: Secondo , l'assegnò in dote , oltre a molti altri feudi , le fortezze di Pineletalmeida , e Gucles , perche il Rè D. Gio. per esser di souerchio amante non badò a farli reintegrare le accennate fortezze , hora che è morto il Genitore , e con il lungo possesso di mia Sorella si sono in lui raffredati quegli amorosi affetti , mi fa istanza per vn suo ambasciadore che io lasci in poter de' suoi ministri le mentionate fortezze , hor voi che mi consigliate che faccia .

D. Bias. Perche le richieste del Rè di Castiglia sotto promesse fatte dalla F. M. del Rè mio Signore Vostro Padre si deuno sodisfare per più ragioni . Primo per non parer mancante alla reggia pena . Secondo perche essendo D. Isabbel la infèconda , il tutto dopò la sua mor-

te tornerà a questa Corona di Portogallo, e teizo, per non disgustarsi con vn Re di Castiglia sì potente.

D. Alon. La vostra consulta è imprudente.

D. Bias. Sire, io consulto conforme al mio genio, e poco talento, V. M. si serua, come gli aggrada.

D. Alon. Lasciamo questo fatto da parte, non effendo bene, che di ciò se ne tratti più con voi. Sentite appresso. Già lo stabilimento de le Corone col matrimonio s'affoda, ond'io conoscendo in me stesso queste necessita, sono accinto a prender Moglie. Hor fra le molte Dame, che mi sono anteposte, vorrei eleggerne vna, che incontrando a la mia satisfattione, stabilisca vn'eterna pace al mio Regno, chiedo per ciò in sì graue affare il vostro consiglio, e che sia di proposito a gl'interessi del mio Regno. Il Rè di Francia, e quel di Navarra mi offeriscono le sorelle, il Re d'Aragona la figlia, e'l Somo Pontefice la Nipote, ma sopra tutte, io desiderarei D. Elura, Dama benchè Vassalla, riguardeuolissima di natali, e beltà, vorrei farla Reina di portogallo conforme Amor la fece Reina de'mie affetti. Morì mio padre. Io sono il Re. Voi che dite?

D. Bias. Signore, io temo.

D. Alon. E di che?

D. Bias. Offenderla col mio consiglio.

Non se

D. Alon. Non temete, dite pure .

D. Braf. L'obedirò. Benchè l'elegger Sposa debba solo dipender dal voler di chi s'ammoglia, ad ogni modo ne'giandi non conuengon tali regole, mentre in questi la ragione di stato, e non i proprii desirideuono scorgere il matrimonio perche quei sodisfacendo a' lor desiri hanno satisfatto al tutto, ma questi se sodisfanno a ilor voleri contrarii a la ragion di stato, non sodisfanno veruno. Se dunque V. M. vuol ammoglia, si fa di mestieridar'a Portogallo vn Re, na ch'habbi apprese da' suoi Maggior di maneggiare il scettro.

D. Alo. Quanto vi domando mi contraddice.

D. Braf. Hò riguardo l all'interessi di stato se non alle sodisfazioni de' suoi desiri.

D. Alon. Dunqua ci guida il senſe, e ci mouiamo contro il douere?

D. Braf. Non intendo dir questo .

D. Alon. Sete vn mal configliero, vorreste che 'l tutto dependesse da vostri cenni

D. Braf. Mio Re.

D. Alon. Non più, che v'ho perso il credito, nè piu ſtimo i vostri configli, per ingannarmi sapeſte cominciar bene, accoppiando lo poi ad vn peſſimo fine. balt a s'io ci ho colpa ſap rò rimediarla.

D. Braf. Signore.

D. Alon. Tacete, partite da me, senza replica, nè mi chiamerei Re di Portogallo, se non ſapeſſi rimediare al tutto.

Si ferra

„ Si ferra il domo del Rè, e D. Bia-  
„ sio in Scena :

Ahi fortuna, ahi fato, coaì dunque  
m'opprimi, così ingiustamente mi scac-  
cie così a torto m'oltraggi, mi solleva-  
sti su'l Cielo perche più irreparabil fos-  
seto le mie rouine, mi hai fatto grande  
da pœuro Cavaliero, perche col sbas-  
sarmi sdimostrassi la tua riguardeuole  
potenza, non poteui in altra guisa dun-  
que le tua stabilità dimostrare, senon-  
che nelle mutanze del mio stato, così  
dunque tratti i tuoi fauoriti e diletti. Ah  
traditrice fortuna, ingannator desti-  
no, fato fraudolente, e mondo bugiar-  
do, che quãto più gli huomini nelle grã-  
dezze esalti, tanto più nelle miserie li  
precipiti, quanto più nelli honori li fai  
riguardeuoli, tanto più nelle sciagure  
li sommergi, quanto più di ricchezze  
gl'abbondi, tanto più d'ogni bene  
l'impouerisci, e quanto più paceli pro-  
metti, tanto più Guerra li apporti. Må  
l'asse che dissi? E che altro iosperauo ha-  
uer da tè che mali, se tũ Sirena, alletta-  
trice che vccidi col canto fiele condito  
ch' amorbi colle dolcezze, e Veleno  
preparato, ch' vccidi col diletto, sũ non  
fai altro dar che miserie, dispensar tra-  
uagli, porger passioni, e recar morte;  
Che io hoggi nel istesso tempo che ero  
esaltato dal mio Rè mi troui depressio,  
e il medesimo che l'esser al sommo del  
la

la tua rota volubile; Ecco quali sono i doni della Corte sono altezze che m' esposero alle cadute mali in sembianze di boni honori, che promettieno eterni incontri Prosperitadi, a somiglianza di Calme marine che minacciano naufragij, mà già che la fortuna in mè hà oprato dal suo solito di chi mi lagno forse perche ella mi habbi fatto precipitar ne le disgratie haurò perso l'essere nò certo, perche in questo modo sono arriuato al mio Centro, sono, giunto a parte douo non haurò più da temere le sue Volubiltà, e vero hò perduto il fauore del Rè mà acquistai la quiete del mio animo, prima col dominio era seruo di tutti, hora con esser segregato son Padrone di mè stesso. prima m' inquietaua ne i riposi era diggiuno fra le viuande, melanconico frà le delitie, & angustiato nelle recreationi adesso mi acquietarò nel sonno, mi satisfiarò nella povertà di cibi, sarò lieto frà le domestiche cure, e contento nel commercio de' familiari, siche deuo ringratiarti ò fortuna, soffrir patientemente queste vicende mondane, e mai più sospirar quelli honori che con la mancanza ti recano abomineuole a tutti; Mà che dirà mia Moglie? saranno per lei troppo fiere le ragioni a placarla, perche chi ben opra, di facile si ramarica de mali, che irraggione, uolmente

uolmente ſeli donano l'innocenza, non più ò ſoffrire à vederſi Calunniata, ſono infatiabili le piaghe che ſi fanno dalli amici, e l'ingiuste ſentenze non poſſono tolerarſi mà al fine che ſi dovrà fare e di biſogno ò con pazienza ſoffrirle, ò morire impazzito. Troppo matto e colui, ch'eſſendo mortale & in vn mondo inſtabile deſidera eterne le grandezze, e ſenza fine gli honori.

## S C E N A V I I .

Mafillo .

Mafil. **E** D eccote mò che ſongo deuenta-  
tolloſtriſſimo, e chi ſe caccia  
la coppola dena banna quanno io paſ-  
ſo e chi de n' altra, cercannome lo ſoc-  
corſo, po ca lo ſio D. Biaſio me fice  
lo le moliniere ſuo. Veramente non ſe  
pò dicere chiù quanno l' hommo ha  
quarche offitio cha ſubeto lo vide im-  
perſonato como vn Paone, Io lo v co  
dà la perſona mia che me picco de  
quarche coſa mo che ſtā Graſſa la caſa,  
la ventre e chiena e li ſierui ſongo a ſtā  
che mò no troppo ſongo ſtaſtidiato io,  
como primo che non pigliaua aſſiento  
preche ſtea ſulo e no c' era a chi co mā  
nare, autro ch'amene che mò faccio io  
preſſione delo comannante, voliffe lo  
Cielo che ſto bon tiempo duraffe aſſai

Sc

se pe lo Patrone mio lo fio don Biaſio,  
 È no bono Caualiere, lemoſinero, e  
 amico delli pouarietti, e non po hauire  
 male pre na preſſa. La patrona mia, è  
 peijo de iſſo, na Seguera de qualità;  
 Nacoſa ſola ncie, che chella diauola  
 de Vaijaſſa Paſcola, oh potta de Nico  
 como è trencata, ſtá doppia come ce-  
 polla, quanno te piénze d' hauerela,  
 mpugno che te fazza quarche ſeruitio  
 tela troue ciento miglia d'arraſſo, e  
 te fa della nemica; mà ſano ſia io pre  
 caſtigarella che ſempre la faccio ſtare  
 ſopra la ſoiſa, eſſa me vorria bene; mà  
 me vò pre marito, lo mò n'haggio bi-  
 ſogno de Vaijaſſe pre moglie; che  
 ſe diceria deno paro mio, delo deſpen-  
 ſiero delo fio don Biaſio, accaſareſe co-  
 na Vaijaſſa, nce mancano femmine  
 gentili a ſta Cetate pre mè; Horsú  
 iammo ala Caſa cha è l' hora de meren-  
 nare, oh potta de Crai: no pre cierto  
 canoſco altre hore lo ijorno cha chel-  
 le delo magnare.

## S C E N A V I I I .

Donna Maura . don Biaſio .

D. Maut. **G** Ià che ſiamo ſoli date mi parte  
 della voſtra melancònia.

D. Biaſ. Ah, che ſon troppo diſgratiato.

D. Maur. Ditemi che auuerſità interrompe  
 le noſtre fortune?

I. G. o S. F.

C

don

D. Bias. Il sdegno di Sua Maestà.

D. Maur. E come? perche causa.

D. Bias. Per non hauer detto il vero a Sua Maestà temo d'vn ingiusto castigo.

D. Maur. In fine non sete innocente?

D. Bias. Mà che mi gioua esser ricco d'Innocenza se son pouero di fortuna?

D. Maur. Deh lasciate questi timori, ch' il Rè non sarà cotanto Ingiusto che al fine tirannicamente cercasse opprimer l'innocenza.

D. Bias. Già l'hò sperimentato.

D. Maur. Ed io dubito che questi timori non fossero Vaticinii d'altre disauventure.

D. Bias. Fate che si canti vn poco, che non saprei come dar posa a questi turbini di pensieri che cercano opprimermi il Core.

D. Maur. O là che si canti, per reprimere al duolo che funesta la mente.

Musica, Arresta arresta i vanni

doue t'inaiza vn temerario inuico

d'Incostante fortuna Icaro ardito

O fabro de' tuoi danni

come folle il tuo stato hor nõ cõprendi ch'a cader vai se troppo in alto ascēdi.

D. Bias. O come questi versi alle proprie sciagure si cõformano; seguite il canto.

Musica. Chi espon l'audaci vele.

nel mar del nōdo al'aure d'ēpie sorte

drizza'l timone à vita, e giūge a morte;

O mar troppo infedele,

mar che vicino al desiato porto

S E C O N D O . 51

fai reſtar l'huom miſeramente aſſorto .

D. Maur. Seguite il canto, già, che il Duca  
ricco con il ſonno hà ſopito i dolori  
del ſenſo .

D. Biaſ. Oia ? Donna Maura ? chi entró da  
quella porta ?

D. Maur. Quietateui Signore che ſognate

D. Biaſ. Si è vero, ſognai, ſognai che la Giu-  
ſtitia ſoſſe venuta a caſtigarmi ſenza  
Colpa .

D. Maur. Duccamio, queſte ſono Illuſioni  
delia mente, dormite , e voi ſeguite il  
Canto .

Muſica Fonda in ſperanze vane  
la mole de penſieri chi ſi fida  
alle promeſſe, nè di ſorte infida  
ſono le coſe humane  
finto ben , vero mal, pompe mendaci  
Sogni vani, ombre rie, larue fallaci .

S C E N A I X .

Maſillo D. Maura. D. Biaſio D. Ramiro .

Maſil. **G** Nora , è entrato Don Ramiro d'  
ordine di S. M. emoco na bella  
diſcrittione ſene traſe ncammiera .

D. Maur. Il Signor D. Ramrio è Padrone.

D. Biaſ. Venghi il Signor D. Ramiro .

D. Ram Vengo per baciarti le mani .

D. Biaſ. Son troppo ſauori queſti, oia portate  
da ſedere .

D. Ram. non poſſo trattenermi che l'im-

portanza di questa carta me l'impedisce, e del Rè: e viene a me.

**D. Bias.** Son certe le nostre disgratie. legge. don Ramiro sia vostra cura farche don Biasio di Portogallo fosse fatto prigionese, e ristretto nella fortezza di Gueles che questa è nostra volontà, yo il Rey: ripongo sopra il mio capo questa Carta, eccomi preso per obedirla, legatemi, uccidetemi, feritemi, eccomi in vostro potere; Addio Consorte, governati chi sa quando ci rivederemo.

**D. Ram.** Non ferito, nè morto vi volete. **S. M.** mà solamente prigionese con quei modi conueneuoli ad vn grande Vostro pari.

**D. Maur.** Vanne consorte alla prigione e vanne cō quella sicurtà che ti promette la tua innocenza.

**Mas.** O Patrone mio bello caro, e como hauiamo perso subito la grassa, mò si ch' nullo me guarda chiu, che non haggio che despenzare, àlo manco prima ch' patre, famme lo conto de lo salario.

**D. Ram.** Taci Villano, vieni seruendo il tuo Padrone. **Sig. donna Maura,** non dubitich' il **Sig. don Biasio** stà in mani d'vn suo seruo, ve l'assicuro dela vita, e così potessi dela libertà.

**D. Maur.** V. S. oprea da vero amico, perche ci accompagna ne le sciagure. **Consorte Addio.**

**D. Bias.** Governati moglie.

**Mas.** Gnora nonchiagnere.

SCENA

## S C E N A X.

D. Alonso. don Blasio. Duca di Braganza.  
Corte.

D. Alon. **D** Obbiamo questo giorno in-  
ogniconto dar benigna au-  
dienza, già che dopo la morte del Re  
mio Sire e padre non sodisfece ai Vas-  
falli per dar il tributo al dolore.

Duca di Br. V. M. opra sempre da quel ca-  
ritativo Sire, e Padrone, quale ha de-  
stinato il cielo.

D. Ram. Adesso Sire farò per obedirla.

D. Alon. Andate. Io credo che non possa  
con atti più appropriati di Giustizia,  
dimostrarli a i popoli chi regge il scet-  
tro, che voler essere intierato del sta-  
to di ciaschedun misero.

D. Ram. Sire, vna Vedoua la supplica d'  
audienza.

D. Alon. Chi è.

D. Ram. Non so del nome, ma nobile mi  
rassembra nel infantia, & habiti.

D. Alon. Che venghi.

## S C E N A X I.

D. Maura col figlio in mani. don Alonso.  
don Ramiro. Duca di Braganza. Corte

D. Ram. **E** Ntrate Signora.

D. Maura **A** i piedi di V. M.

D. Alon. Alzatevi.

D. Mau. Vengo per supplicarla di gratie.

D. Alon. Chi sete ?

D. Mau. Vn nien te .

D. Alon. Come in questo modo ?

D. Maur. Perche son troppo sfortunata .

D. Alon. La cagione .

D. Maur. Per esser priua de la sua gratia.

D. Alon. In fine, chi sete .

D. Maur Vn Cadauero animato, nè tien di  
vivo che la parola, vn muro abbattuto  
non dal tempo, ma da la disgratia, ,  
vna fauola de le mondane vicissitudini  
e per fine vn'ombra di me stessa.

D. Alon. donna Maura, e perche di scorne-  
cio ve stite, forse morì don Biasio .

D. Maur. Perche non viue piu in V. M.

D. Alon. Chi è il fanciullo che tenete .

D. Maur. E quel, che bambino hebbe fortuna  
d'esser' alzato al fonte battismale   
da V. M. vanne figlio, e baciali i piedi.

D. Alon. Oh don Alonso .

D. Maur. Figlio, baciame il suolo, ch'è me-  
riteuole esser dai piedi di V. M. calpe-  
stato, ch'io non ho merito di quelli, co-  
me figlio d'vn disgratiato di V. M.

D. Alon. Alzati .

Figl. Non posso senza il suo grato aiuto .

Duc. di Br. Questo fanciullo mi fa impazzir  
d'amore .

D. Ram. Il successo di costoro è molto com-  
passioneuole.

D. Maur. Sire, già che da V. M. mi fu con-  
cesso don Biasio in sposa, arricchito da  
tanti fauori, e ricolmato da tante gra-  
tie,

## S E C O N D O . 55

tie; la supplico a cōpartirmi quest'altra cōcedermelo libero, per sua grādezza.

**D. Alon.** Non è tempo adesso donna Maura di trattar simili affari, vi sarà tempo a discorrerne.

**Fanc.** Signore, O concedetemi il Padre, o giamai partirò da' vostri piedi.

**D. Alon.** Alzati **D. Alonso**, che ti sarà vn'altra volta concesso quel ch' hora, per degni rispetti, ho negato.

**D. Ram.** Sire, vn Soldato che vien per importanti affari mandato da la fortezza di Gueles, chiede vdienza.

**D. Alon.** Che venghi. Donna Maura, c' sarà tempo a consolarui.

**D. Maur.** Baci o li piedi di S. M.

## S C E N A X I I .

**Leandro . don Alonso . don Ramiro .  
Duca di Braganza, e Corte .**

**S**ire, da la fortezza di Gueles, miseramente assediata da' Castigliani ne vengo.

**D. Alon.** Porti lettere?

**Lean.** Di Credenza Sire.

**D. Alon.** Horsù racconta.

**Leand.** Mesi sono, che il Re di Castiglia

Cognato di V. M. è passato di persona con poderoso esercito a quella fortezza, che combattendola da batterie, & assediatala, per non entrar soccorso han mancato i viueri, in modo, che gli

huomini, piu si veggono morti della fame, che estinti da la guerra; laonde si risolsero mandar da V.M. per socorso, mentre piu tostu intendono lassar cossi miseramente la vita, che saluarla per altro mezzo indegno.

**D. Alon.** E come uscisti dal Castello, se 'nemico si aspramente il circonda?

**Leand.** Finirmi discacciato come inutile, ed ho ritrouato facilmente Credenza vedendomi si malacconcio per le passate guerre.

**D. Alon.** Quanti Soldati potean ritrouarsi di presidio quando il Castellano andò ad attaccarlo.

**Leand.** Erano cinquecento, ma quando partii da la piazza, non erano piu di centocinquanta.

**D. Alon.** Gran perdite? don Blasio di Portogallo come è trattato?

**Leand.** Conforme gl'ordini hauuti da V.M. è ristretto in vna camera in modo che non possa hauer commercio con alcuno.

**D. Alon.** Bene. La perdita di tanti Soldati, e l'importanza dela fortezza affrettano il mio soccorso: li soccorrerò personalmente. Si tocchino i tamburri, adunosi i Soldati, mi accompagni ciascuno, perche intendo con vna giornata Campale terminar tra me, e il Re di Castiglia la discordia che turbano i Regni d' ambidue.

Fine dell'Atto Secondo.

# 57 **A T T O III.**

## **S C E N A I,**

**D. Gio. II.** *don Aluaro di Luna, Soldati,*

**D. Gio. V** *Eramente delitiosissima parmi questa Villa di Guenes, & è molto ben situata la fortezza, che non solo il sito del luogo, ma li torrioni, che la circondano molto sicura dagli nemiei assalti la rendono; Senza causa non dispiace al Re don Alfonso mio Cognato priuarsene, ma io, ch'ho molta ragione a pretenderla, non lasciarò se sapesse d'arrischiar la propria vita per conseguirla. Esploraremo intanto i sensi di coloro, che la custodiscono, tentandone con promesse, e lusinghe i loro affetti; E quando poi non si piegassero a darci pacifico, e sicuro il possesso, allhora con la forza delle nostre armi ci apriremo il varco all'entrata.*

**D. Alu.** *Se fosse stato in poter del Re don Alfonso dotar la Sorella, non haueria certo promessa questa fortezza, mentre essendo obligato consegnarla, repugna ad eseguir quel tanto, che fu dal Re suo padre disposto.*

**D. Gio.** *li farà con la guerra, & a suono di Tamburi, con perder i Vassalli, giacché con i trattati di pace non la concesse.*  
**I. G. o S. F.** **C** **5** **Su**

Sù dunque; andate dal Castellano, e diteli che si renda al Rè Don Gio: che con giusta ragione pretende il Dominio di quella; Prometteteli qualsivoglia partito, soggiungendoli ch' in Castiglia riceverà maggior grado di quello che gode adesso in questa fortezza. Diteli ch' in altro caso son risoluto ponerlo in tal cattivo termine, che s'no malgrado conoscerà, quali s'no maggiori la violenza delle armi mie, o la sua difesa. Andate.

D. Alu. Mi parto.

D. Gio. Nel padiglione v'attendo.

## S C E N A I I .

Voci di Soldati di dentro la fortezza.

D. Biasio, da sopra i merli con bastone di Maestro di Campo.

**V**iva Don Biasio di Portogallo per nostro Castellano, Viva.

„ Si sparano da dentro alcuni  
„ morraletti.

Voc. di Sold. Viva Don Biasio di Portogallo per nostro castellano, viva.

„ Si torna a sparare di nuovo.

D. Bias. Fortuna doue mi porti, che pretendi da mè con queste lusinghe; Io non ti credo, perche sei instabile ad ogni lieue tocco, perche su la volubil ruota soggiorni, ti muoui; già vna volta, con mio non poco danno, esperimentai

tai le tue vicende uole mutanze, non intendo di nuouo espormi al secōdo naufragio; Tù sei troppo ingannatrice, ed io farei troppo lieue se ti credessi; Non può iu mè il fumo dell'ambitione, il quale non fa altri effetti, che acciecare gli occhi della cognitione; già mi sono appieno dell'esser tuo in causa propria informato, opra pur quāto vuoi, che io sarò sempre soldato, già per opra tua il Castellano, che custodiua questa fortezza si è morto, e Io da custodito, diuenni Custode di quella; mà non perciò mi consolo, & a queste lusinghe mi mouo, perche hò considerato che li tuoi honori sono più dannosi delli tuoi sdegni, & a quello che sù 'l Cielo solleui, più rouinoso il precipitio li prepari; Già ben conosco, che con questa nouella Carica, tù pretendi farmi terminar quella vita, che in tanti passati affanni m'haiper vn cattiuo fine conseruata, opra pur quanto voi, che io sempre farò di pioni bo, per non farmi da te solleuare, m'infingerò sordo alle lodi de tuoi solleuati, e risguarderò sempre la terra per non veder le tue Grandezze; Mà che gente armata è questa, come tanti combattenti qui accampano? che diulse miro? ohime sono certamente Castigliani costoro; Non te l'hó detto io sorte? che per mio danno il Castellano è morto, horsù stiamo

fu la nostra . offeruiamo gli andamen-  
ti, già s'auuicina il mastro di Campo.

## S C E N A I I I

D. Alvaro di Luna , don Biaſio ,  
Soldati .

D. Alu, **H**Or che ſiamo a viſta della  
nemica fortezza con queſte  
diuiſe di pace, fate omai ſirepitare  
il bellicoſo tamburo, richiamaudo co-  
lui, che la cuſtodisce.

D. Biaſ. Che ricercate, Chiſete .

D. Alu. Che vi donaffiuo a noi in pace, già  
che venimo come amici. Chiamare  
il Caſtellano .

D. Biaſ. Egli non può venire, che poche  
hore ſono paſſò da queſta a miglior  
vita . E noi non coſì facilmente ci do-  
naremo per vinti .

D. Alu. m'imagino, che 'l pouero Caua-  
liero inteſi vicini gli affaltri Caſtigliani, ſi  
ſia morto di timore .

D. Biaſ. A torto ſignor don Alvaro di Luna  
da me per vn qualificato Caua-  
liero conoſciuto nel ſpoſalizio del voſtro  
Re don Gio: Il. condonna l'abellu-  
mia ſignora , a torto dico in queſte pa-  
rele maltrattate il Caſtellano di que-  
ſta fortezza; non deue vn Caua-  
liere offender' vn altro con la lingua ſenza  
ragione, e poi contro vn morto.

D. Alu. Forſi li ſarai parente, che ſi'l diſedi.

**D. Bias.** Io non li sò parente, ma debito di  
Caualiere mi spinse in ciò difenderlo.

**D. Alu.** E voi chi sete?

**D. Bias.** Vn pouero sfortunato auanzo de  
l' infelicità, e miserie.

**D. Alu.** Soldato, scoprimi il tuo nome,  
che forse ti farà di non poco gioua-  
mento.

**D. Bias.** Vi giuro da galanthomo che non sa-  
pre ricordarmiilo, considerando il stato  
iu cui ero, e come adesso mi trouo; mà  
perche fine desiderate il mio nome.

**D. Alu.** Per trattar con esso voi d'alcune  
cose che saranno l' origine della vo-  
stra fortuna.

**D. Bias.** Per accertarui dell' esser mio; mà  
non perch' io aspettasse altro che ro-  
uine e disgusti, le dico che vn tempo  
quando nella corte di Portogallo la-  
forte faceua meco pompa de suoi fauo-  
ri, era chiamato don Biasio di Porto-  
gallo; mà adesso ch' il destino mi co-  
stituisce in queste auersità, non so se  
più questo nome mi si conuenga.

**D. Alu.** O Signor don Biasio V. S. mi scusi  
se fin adesso con quei termini a lei do-  
uuti hò tralasciato parlarci mentre  
del suo essere non teneuo contezza.  
V. S. di mio Padrone, e tale lo stima-  
rò sempre e douunque sarà e douunque  
io farò mà come in questo luogo.

**D. Bias.** Ci sarà tempo a dirglelo, mà V. S.  
come qui in tal guisa armaro.

**D. Alu.** Questa fortezza, che fu promessa in  
dote

dote alla Signora Donna Isabella moglie del mio Rè D. Gio:perche D. Alò lo suo fratello recusò consegnarla da buono a buono , adesso speramo hauerla colla forza dell' assedio . Se poi V.S. potrà adoprarfi ch'entrassemo senza tanti disturbi, che sia beneficio di tutti, lo rimetto alla sua prudenza .

D. Bias. Spiacemi Signor D. Aluaro ch' io per questa causa mi trouo qui prigione e ch' il vostro Rè tenghi ragione ò nò , a me non spetta deciderlo, lo sa il Cielo quel che feci per accomodar queste pretenzioni: Il cedere io adesso questa fortezza nelle vostre mani, non posso, perche non deuo esser infido al mio Rè , io son seruo non distributore , nè perche son pouero , & a torto dal mio Rè punito ho perso la nobiltà de' miei Natali , o deuo deuiare dalle fide ationi de' miei antecessori .

D. Alu. Che risposta volete dunque ch' io porti al mio Rè, che quí mi manda ?

D. Bias. Diteli, che giungesti uo in questa fortezza come vi comando, doue quei soldati che la difendono, benché si vendessero annichilati di fame , estinti di sete , e uccisi dalla Guerra , non faranno mai per commettere vna simile infedeltà al loro Rè, che Don Biasio di Portogallo, il quale si ritroua in essa prigione , & adesso per la morte dell Castellano è fatto Castellano, Don Biasio dico, il quale all'horche non staua nel

suo

suo potere di dare questa fortezza al Rè D. Gio: consultaua tuttravia il suo Rè D. Alonso, á consegnarla, che adesso, che potrebbe darla ; mà non senza nota d'infamia, per non esser tacciato, e adesso il più fido custode di essa, che non spargna alla propria vita per conseruarla al suo Rè.

D. Alu. Tanto dirò & fra questo V. S. mi ami ricordandosi che li viuo seruitore.

D. Bias. Anzi io aspetto l' honor de' suo Comandi.

## S C E N A I V .

Duca di Braganza con baston di Generale.  
Leandro. Soldati.

Duc. di B. **Q**uia vista di Gueles S. M. comandò che s'accapi l'esercito  
Lean. Oggi si vedrà la più gran battaglia che mai sia succeduta fin adesso.

Duc. di B. Auāzarà quella fatta tra Pompeo il Magno, e Cesare il fortunato.  
Signore quella che risguardamo, è la fortezza doue stā carcerato D. Biasio.

Duc. di B. Mi e noto, e credo che in questo tumulto di Guerradourà S. M. perdonarlo; ma che dissi perdonarlo s'egli è innocente, dico, dourà esser assoluto, mentre il perdono hà il suo loco doue ci è colpa.

Lean. Don Biasio è sfortunato, perche non si troua chi difenda la sua innocenza appresso il Rè.

Duc.

Duc. Se in questi tumulti me si rapresenterà l'occasione supplicherò il Rè per la sua libertà.

Leand. dō. Maura sua sposa col medesimo pensiero seguirà l'esercito, e col figlio armato da combattente ch'è fanciullo & eccolo come vien fuori.

Duc. di B. O dio, che miro, mi si riempie di tenerezza il petto.

## S C E N A V.

Fanciullo di don Biaſio da Soldato  
Duca di Braganza  
Soldati.

Fanc. **L**E bacio le mani o mio Signore.

Duc. **L** Oh don Alonſo, e come ve la passate nel Campo.

Fanc. Ben.

Duc. di B. E la Signora vostra madre?

Fanc. Si chiama sempre obligata alla sua gentilezza.

Duc. di B. E per il viaggio come?

Fanc. La lettica che ci fauorì don Ramiro, ci fece vonir molto commodi.

Duc. di B. E voi perche andate da Soldato?

Fanc. Per far conoscere a S.M. ch'ancor Fanciullo hò spiriti sì generosi, che mi rēdo no capace di oprare in suo seruitio, benchè incapace della sua benigna gratia.

Duc. di B. Il vostro Padre è stato va Aquila che non hà saputo affissarsi in altro  
oggetto

oggetto che al Sole e l' aquile sono figlie dell' aquile, quante volte fisse rimirano i raggi solari.

Fanc. Sono fauoriche pìoueno dal cielo delle gratie di Vostra Eccellenza per ricolmarci di meriti.

Duc: di B. Horsii andiamo a far che s'accampì l' esercito.

## S C E N A V. I.

Mafillo.

**V** Eramente corza d' aseno poco dura  
Eccote lo patrone cha ste iuorne are-  
ro chi lo sberrettava da cà, chi lo salu-  
tauua da là, chi le faceva il euerentio, e ch'è  
basamane; mà mò che stace nchiuso cò  
mo cardillo ala gaiola, tutte l'amice sò  
iute 'n fumo, hora va fidate ale cose de  
sto mūno, e di cha quanto chiu fai bene  
non troue male, vide ca io che tutto lo  
iuorno face' ale mōsine pre ordine delo  
patrone mio, trouo quarcvno che me  
sputasse 'n bocca, anze che dicenò; va  
che patè pre le male attrioni soie, me-  
rita peio, e ciento altre cose; hora va  
pouer'omo fa benè; dice lo prouerbio  
arboro tagliato accetta accetta, e cha  
l'odio nasce dalli beuefitii receuti, pre  
che l'homo oie lo iuorno, come no te  
pote dare sfattione alli beuefitii rece-  
puti, zò doue te vede te sere, e te  
desidera eo ciento malanne la morte;

Hora

Hora io mo che fongo malo voluto  
pre hauere fatto quarche bene, haue-  
raggio patientia, e mpararò pre n'au-  
ta vora, chi sà se me toccasse denouo fia  
re ncoppa la rota dela fortuna.

## S C E N A V I I.

D. Gio: D. Alonfo. D. Ramiro. D. Alvaro  
e Corte delli due Rè.

D. Gio: Rè **N**On vengo ò famoso D. Alon-  
fo, nè a chiederui Pace, per  
che mi fosse pentito di hauermi mosso  
à battaglia considerandouì mio paren-  
te, mà la lealtà d' vn Cavaliero, la gran-  
dezza del suo animo, lo eroico delle  
sue attioni mi spingono inanzia a domà-  
darla sua libertà, e sappi che s'egli vi  
fosse stato meno leale, inuano v' hau-  
reste potuto difendere con questo po-  
deroso esercito che visà corona, dalli  
i sulti del mio.

D. Alon. Chi è questi che con le sue virtù si  
rende capace delle lodi della vostra  
lingua?

D. Gio. E vn huomo, che non hà altro in-  
sè stesso d'ingegno, che di esser assai  
disgratiato.

D. Alon. Mà pure, come si domanda?

D. Gio. D. Blasio di Portogallo, e questi, che  
quando meritarebbe il dominio d'vn  
mondo, è costretto seruire alla pro-  
pria sventura.

D. Alon.

D. Alon. D. Biaſio di Portogallo mio diſgratiato, e l'oggetto de voſtri applauſi?

D. Gio; Queſti è deſſo.

D. Alon. Mi marauiglio non poco.

D. Gio; Perche?

D. Al. Perche ritrouo fedele colui nel medefimo negotio per il quale e prigionero

D. Gio; Anzi diceua eſſer coſa indegna a Cavaliero vendicar con tradimenti l'ingiuste offeſe fatteli dal ſuo Padrone.

D. Alon. Già lo conoſco per valoroſo.

D. Gio; Ed io per queſta ſua Generoſa azione, depoſto il ſdegno, vengo a chiederli la ſua libertà mentre egli ſu più ſalido propugnacolo, ch'habbia io ritrouato in Portogallo e però il voglio appreſſo la mia Perſona perche conoſco la tua fede e m'auguro vna ſicurezza al mio dominio, che ſ'auuiene che la ſua Virtù ſ'vniſca con la Prudenza di don Aluaro di Luna gran coſe faranno oprate da Coſtoro in mio ſeruitio.

D. Alon. Confeſſo inuero hauermi io ſteſſo ingannato, perſuadendomi che don Biaſio non mi ſerua con la douuta fedeltà; Creder che le ſue tepugnanze a compiacermi fuſſero effetti d'Infedeltà non di zelo, ohde confeſſo che ſpogliando il mio cuore del affetto che le portauo & obbligo a lui douuto, lo feci chiudere in enſtodia; Conoſco hauer errato, ma non per mia peruerſa volontà, ma per ſuo rigido deſtino. Stimo in ſua perſoua ò Valoroso Cognato al pa.

al pari dela mia propria, onde per non poteruelo dare, vi c' onsegnarò qualche vi spetta, & io deuo, giache intendo rimetterlo a quelle grandezze, ch'egl col suo valore seppe meritare.

D. Gio. Rimettendo don Biasio nello stato primiero, restarò piu sodisfatto: e di quanto farete a questo Cavaliero, io me ne tengo obligato.

D. Alon. Lo deuo far per debito, e perche me lo comandate. O là, venghi don Biasio; e voi don Ramiro conducete qui donna Maura sua moglie.

D. Ram. Tanto farò.

D. Alon. Oh che vedo; don Alonso, il figlio di don Biasio da soldato?

## SCENA VITI.

Figlio di don Biasio, Re sudetti, e Corte.

Figl. di S Ire, per non essere disubidiente d. Biasio **S**allicomandi della mia Genitrice venni nella presente occasione di guerra a servirla, mene doglio bene affai, che la poca età non mi fa corrispondere ai miei molti desiri, & infinitre mie obligationi.

D. Alon. Porgimile braccia, perche ti stringa col core; don Gio. questo e il figlio di don Biasio.

D. Gio. La virtù del padre troppo chiaramente traluce nella persona del figlio.

Fanc.

Fanc. Con licenza del Rè mio Sire vengo  
ò Inuitto Rè di Castiglia ad offerirmi  
per Humilissimo Schiauo della Mae-  
stà Vostra.

D. Gio: Cavaliero alzateui, che per esser  
figlio di don Biasio conoscete per here-  
ditaria quella fortezza che imprimerà  
a caratteri eterni nell' Immortalità il  
vostro nome.

## S C E N A I X.

D. Biasio sudetto. Rè, e Corte.

D. Bias. **E** Ccomi a vostri piedi mio sire.

D. Alon. Alzateui.

D. Bias. E con licenza di V. M. profonda-  
mente vengo ad inchinarui o scuroano  
Rè di Castiglia.

D. Gio. don Biasio la vostra esperimenta-  
ta fedeltà e virtù inuitta già vi dechia-  
ra per Cavaliero degno delle grazie  
de Grandi alzateui.

D. Bias. Sono effetti di Veggia benignità.

D. Gio. E vantateui che hauete vn figlio  
che molto ve si rassomiglia alle croi-  
che azioni.

D. Bias. Per esser vostro schiauo come io vi  
sono.

Fanc. Signor Padre.

D. Bias. Alzati.

D. Alon. d Biasio conosco veramente quã-  
ro siate disgratiato della fortuna, men-  
tre più le vostre azioni rilucono, più  
ella

ella cerca con le altre nubi della miserrabilità sua copriruole, non vi dolete, dunque di me, per li passati trauagli, bēch'io habbi eseguito le dīlei peruerse influenze, che per quel ch'io mi conosco hauer fallito in questa parte, sarò per ammiēdarlo con ricolmarui al dīlei disperso di grandezze maggiori.

D. Bias. Mai intesi lamentarmene di V. M. ma di me stesso, e la sua gratia sola mi farà la piu maggior grandezza, che possa sortire in questa vita.

## S C E N A X.

D. Maura. don Biasio, li due Re,  
e Corte sudetta.

D. Maur. **S**E i coDandi di V. M. son fauori  
eccomi veloce giunta a' sui reali  
piedi per conseguirli, assieme con la  
gratia per don Biasio mio.

D. Alon. donna Maura, il Re don Gio. vi  
concede il marito, ed io ve lo restituisco  
a quelle grandezze, ch'al vostro; e  
suo merito si deuouo.

Maur. Ringratio humilmente V. M., di fauor  
il memorando, e quanto piu mi  
conosco hauer conseguito senza meriti  
la gratia del Re don Gio. mio Sire,  
mi confesso eterna schiaua.

D. Bias. Ed io, per autenticar tanti fauori,  
hoggi da due Re corapto Eccelsi dispen-  
setemi, potrò far altro, che eserci-  
tar

tar la propria fedeltà, e seruirli?

**D. Gio.** Farete assai, perche hoggidì pochi di questi sen'esperimentasio in fatti.

**Fanc.** Ed io baciàrò i reali piedi dela **M. V.** in segno dela mia seruitù che gl'offro.

**D. Alon.** Alzati don Alonso.

**D. Bias.** Sire, già che **V. M.** resta seruita aggratiarmi, si degnì aggiungermi quest' altra ancora, di non obligarmi a quella Carica, che di troppe suenture m'è stata cagione, mentre non vorrei con quella esporri all' infidie d' inuidiosa sorte; Già l'età mia comincia ad inuechiare, onde mi rendo piu ambizioso di quiete che di nuoue fatiche, e però supplico **V. M.** concedermi ch' in compagnia di mia moglie, e figlio, possa in vna pauerissima Villa passar l' auanzo di questa misera vita.

**D. Alon.** Voi temete di naufragi, per il primo, ch' haute passato; Non piu timore, mentre hodi già souerchia contezza del vostro fido seruire.

**D. Bias.** Re mio, le grandezze deuono esser sfuggite da coloro, che bramano uere a loro stessi, perche elleno, la mente inquietano, turbano i sensi tormentano l' animo, e abreuiano la vita.

**D. Gio.** E' di bisogno che voi o don Biasio, viuessiue a noi, e non a voi stesso; e però, benche volete sottrarui da i pericoli per hauer conosciuto le fallacie dele Corti, vi sarà di bisogno a dispetto dela volubil sorte, fermarui nela

Reggia,

72 ATTO TERZO.

Reggia, che non potrà offenderui il fatto mentre siete protetto da due Re, e sopra tutto difeso dala vostra innocenza, & armato di fedeltà.

D. Bias. Il Schiauo, non deue hauer volontà tal io mi stimo, delle vostre grazie non posso far altro che obedirli.

D. Maur. Lodato il Cielo d' mio caro sposo che la gradei, nostri Re m' han fatta degna vederui libero prima che moia.

D. Bias. E volesse il cielo che la fortuna hauesse pure vna volta cessato di perseguitarci.

D. Alon. Andiamo.

D. Gio. Andiamo.

F I N E .

